

Legge di stabilità

Lasciate in pace i pensionati! (Hanno già pagato abbastanza)

di Cesare Damiano

Mentre il Parlamento sta esaminando il decreto Imu e quello sulla Pubblica Amministrazione, il consiglio dei ministri ha predisposto i lineamenti della legge di Stabilità (nel momento in cui scriviamo non ne conosciamo ancora i contenuti). I due decreti contengono importanti novità per quanto riguarda i temi sociali: si allarga la platea dei salvaguardati, cioè di coloro che potranno usufruire delle vecchie regole pensionistiche e si apre una prospettiva di stabilizzazione ai precari della Pubblica Amministrazione. Come abbiamo ribadito in altre occasioni, si tratta di passi avanti non risolutivi, che vanno però apprezzati date le attuali difficili circostanze. Sul tema delle pensioni si registrano molte resistenze da parte del Governo. Siamo riusciti nel decreto Imu, grazie all'iniziativa del Partito democratico, a migliorare la platea dei "salvaguardati", portandola dai 6.500 previsti (lavoratori licenziati dalle piccole aziende), a 9.000, con l'aggiunta di 2.500 familiari di disabili: un'opera meritoria sotto il profilo sociale. Sempre sul tema delle pensioni, ho letto con attenzione l'editoriale di Massimo Fracaro e Nicola Saldutti pubblicato sul *Corriere della Sera* del 9 ottobre scorso. Il titolo "Lasciate stare i pensionati" rappresenta, in sintesi, un'opinione che condivido. Non c'è dubbio che dal 1992 ad oggi le varie riforme delle pensioni abbiano contribuito in misura rilevante a salvare i conti pubblici e che soltanto in minima parte le risorse risparmiate siano state restituite al sistema previdenziale.

A questo proposito vorrei ricordare che nel 2008, all'epoca del secondo governo Prodi, dopo un approfondito confronto con le parti sociali, introducemmo per la prima volta la "quattordicesima" erogata nel mese di luglio per tutte le pensioni fino a settecento euro netti mensili.

Oltre tre milioni di pensionati coinvolti con una spesa di circa un miliardo e duecento milioni di euro all'anno, provvedimento finanziariamente coperto fino al 2017. L'intenzione era di proseguire negli anni successivi su questa strada per aumentare gradual-

mente l'importo dell'assegno pensionistico che dà diritto di accesso alla quattordicesima. Poi cadde il governo e iniziò il periodo della crisi economica globalizzata. Il resto, fino alla "riforma" Fornero, è noto. Noi pensiamo, come gli autori dell'editoriale, che «i pensionandi e i pensionati hanno il merito di aver fatto i sacrifici necessari per aiutare i conti pubblici. Ma è arrivato il momento di lasciarli stare e cercare altrove le risorse necessarie». Vorremmo a questo proposito chiarire un punto che corre il rischio di creare interpretazioni errate ed ambiguità.

La dichiarazione del ministro Giovannini, nell'audizione alla commissione lavoro della Camera della scorsa settimana, che annuncia il congelamento dell'indicizzazione per le pensioni oltre 6 volte l'assegno minimo, rappresenta un passo avanti rispetto alla situazione precedente, non un passo indietro. Per comprendere questo punto bisogna dare la giusta interpretazione ad una norma che non è dell'attuale esecutivo, ma il frutto di una correzione voluta dal Partito democratico al tempo del governo Monti, quando le pensioni avevano il blocco totale delle indicizzazioni per quelle tre volte l'assegno minimo.

La correzione da noi voluta agisce su due punti: il primo è relativo all'innalzamento della soglia da tre a sei volte; il secondo, garantisce anche a chi ha una pensione superiore alle sei volte il minimo di avere comunque l'indicizzazione prevista fino a tale tetto. Nella situazione precedente chi superava la soglia fissata non aveva alcuna indicizzazione. Prendendo a riferimento il monito di Fracaro e Saldutti diciamo con chiarezza che saremmo totalmente contrari a qualsiasi ipotesi del governo che volesse fare cassa mettendo in discussione il ripristino, seppure parziale, della indicizzazione delle pensioni previsto a partire dal prossimo anno.

